

bero nemmeno l'onore d'essere discussi da uno dei rami del Parlamento, e la maggior parte di essi, eccettuato il primo progetto Magliani, non ebbero nemmeno l'onore d'essere esaminati e riferiti dalle Commissioni Parlamentari (*). Perché tanta indifferenza per parte del Potere legislativo?

« Non crediamo, che sia indifferenza: crediamo piuttosto che sia *incertezza*. Finora i progetti furono presentati in modo vago ed indeterminato circa i sistemi da seguire: in modo incerto e poco convincente circa le spese ed il tempo da impiegarsi. I proponenti non si sono mai dati pensiero di corredare i loro progetti di mappe effettive e complete eseguite per esperimento negli stessi Comuni dai più autorevoli propugnatori dei diversi sistemi, in modo che ogni Deputato, ogni Senatore potesse esaminarle, confrontarle, verificarle e farne studi comparativi sulla loro relativa bontà e convenienza e quindi pronunciare il loro definitivo giudizio.

« Perché i ministri delle finanze, prima di presentare alla Camera un progetto di tanta importanza, non inviarono abili Ingegneri in Svizzera, in Germania, in Olanda, in Austria-Ungheria, in Bosnia-Erzegovina, in America, ed in generale dappertutto dove la fama dice, che vi sono o si stanno facendo buoni catasti, con incarico di esaminare e di riferire?

« Ci pare che l'entità dell'operazione ne valesse la spesa. — Invece non si è fatto nulla di tutto questo. Non è quindi da meravigliarsi se la questione non è ancora matura e se dopo 15 anni di studi e di progetti il Parlamento si mostra tuttora incerto a prendere le sue deliberazioni. Bisogna convertire gli scettici e rinfrancare i dubbiosi con prove di fatto e non con semplici parole. Perciò la prima cosa a farsi sarebbe quella di aprire un concorso, nel quale, *caeteris paribus*, tutti i principali propugnatori di speciali sistemi di catasto possano dimostrare all'atto pratico e sotto tutti gli aspetti, l'utilità del loro sistema. Una Commissione di persone competenti, fra le quali vi siano Ingegneri, che conoscano i sistemi in vigore all'Estero, giudicherà

(*) Ora è pubblicata la relazione parlamentare anche nel secondo Progetto Magliani, che non è che la riproduzione del primo.

dine all'articolo pubblicato nel precedente numero col titolo « una ciliegia attira l'altra. » (Oh! che diavolo c'avevano mai a che fare le ciliegie), nel quale articolo era detto che il Consiglio comunale d'Acqui, aveva incaricato il sig. Giovanni Tarditi, residente a Firenze, di musicare una grande messa a quattro voci da eseguirsi a piena orchestra in occasione della prossima solennità di S. Guido, nella Cattedrale; che il sig. Tarditi aveva accettato di buon grado l'incarico e che sarebbe venuto egli stesso a dirigere l'orchestra nella detta occasione. Benchè l'umorismo del titolo mi puzzasse di pesce d'Aprile, il silenzio del cronista al riguardo mi lasciò credere vera la segnalata notizia. Tanto più che, conoscendo io per fama il giovine Tarditi, e sapendolo versato, nei diversi generi di musica, e studiosissimo allievo del celebre Mabelini, e premiato, non ha guari, con menzione onorevole, al R. Circolo Bellini di Catania, per una stupenda mazurka da lui scritta prima ancora di cominciare il corso d'armonia, il fatto enunciato dal cronista era nel novero dei possibili. E, diciamo qui per incidente, non sarebbe stata opera saggia affidare l'incarico, sognato dal cronista, al giovine Tarditi? Era, da una parte, una prova di stima e un mezzo d'incoraggiamento che si dava ad un concittadino, il quale senza dubbio, novello Orfeo, un giorno farà danzare della voluttà il gigantesco monumento della Bollente; e dall'altra un mezzo di far pregustare a tanti animi, sitibondi di melodiche note, quella voluttà che un giorno, ch'io m'auguro vicino, dovrà inondare il cuore di... pietra (di marmo per dire corretto) del detto monumento. Ma su ciò nulla d'altro perchè, volendolo, ce ne sarebbe a dire un volume.

Tornando a bomba, e, a tagliar corto, Le dirò, egregio signor Direttore, che, trangugiato il pesce

del merito relativo dei concorrenti. Il sistema che avrà vinto il concorso sia quello, che sarà seguito ed applicato nella catastazione generale del Regno. »

AL CASINO

Un tempo indiavolato, un tempo da innamorati, come canta Figaro nel *Barbiere di Siviglia*, non ha impedito punto che domenica sera la maggior sala del Casimo fosse occupata da un pubblico scelto e numeroso (la contraddizione fra questi due qualificativi non è che apparente) fra cui brillavano (è la vera parola) gentili signore e signorine, ansiose di sentire che cosa avrebbe detto il conferenziere che a loro dinanzi si presentava, l'avv. Paolo Braggio, intorno al *Divorzio*, argomento che studiato da poeti, da filosofi, da romanzieri, agita ora e divide le opinioni in Italia, nella cui legislazione vorrebbe essere introdotto.

Il desiderio delle sullodate signore e signorine, non che del pubblico mascolino fu soddisfatto: l'avv. Paolo Braggio fece la sua brava conferenza sul divorzio, tenendo desta per oltre un'ora l'attenzione dell'uditorio colla forma spigliata a volte brillante, a volte piena di sentimento, elegante sempre e forbita, colla facilità della parola, colla felicità delle espressioni, coll'espone opinioni ed idee in ordine chiaro e preciso, sì che ne fosse tosto afferrato il concetto proprio e vero. Egli patrocinò la causa del divorzio, e la patrocinò da bravo avvocato: davanti ai Tribunali, avrebbe vinto la causa perchè il suo cliente sarebbe stato assolto; davanti al pubblico che Domenica si trovava al Casino a sentirlo vinse in altro modo, poichè fu fatto segno a vivi, meritati applausi, i quali gli dimostrarono che se non tutti quelli che lo ascoltavano potevano dividere le idee da lui espresse sul divorzio, assolverlo dalle accuse contro di esso accumulate, tutti però sentivano di dovere battere le mani all'avv. che così brillantemente ne aveva sostenuto le difese. Di questi applausi facciamo all'amico Braggio le nostre congratulazioni, dicendogli che siamo ben lieti di

d'Aprile, io scrissi in tutta fretta una lunghissima lettera di congratulazione al signor Tarditi, nella quale tessevo a lui le più sconfiniate lodi e gli dichiaravo che mi univo al cronista della *Gazzetta* nell'innalzare preghiere ed incensi al buon Apollo perchè lo aiutasse nella difficile opera, riservandomi di stringergli onoratamente la mano nella solennità di S. Guido, in Acqui, ebro dell'inarrivabile soavità delle sue note. E la soavità delle sue note mi è arrivata, egregio signor Direttore, e più presto e in maggior intensità ch'io non mi credessi. Che armonia! Che melodia! Che fascino! Che parto musicale! Una lunghissima lettera del sig. Tarditi, che io non Le trascrivo perchè troppo lunga, tutta fuoco, tutta rabbia, tutta strazio, mi ha fatto cadere dalle nuvole della sorpresa e fu un nuovo fulmine a ciel sereno. S'immagini! Sentirmi a dire dal sig. Tarditi che, non paghi di averlo crudelmente obliato (sono parole testuali), mentre egli abbisognava di socoasso e d'incoraggiamento negli ardui studi, ai quali si sentiva attratto da una forza indomita, arcana, suprema, arra di felice riuscita, gli si veniva ora a dare spietatamente la baia. « Questo è il colmo della nequizia » esclama, dilaniato, il povero Tarditi, « Oh che non mi credete capace di mettere in musica una messa degna della vostra Cattedrale e del vostro nuovo organo... inarrivabile? Mettetemi alla prova e poi vedremo chi di noi avrà mentito. » Povero Tarditi! In riparazione dei maltrattamenti passati si dovrebbe proprio metterlo al cemento e procurargli il conforto d'un trionfo; s'io fossi cittadino d'Acqui ne terrei parola con chi di ragione. Ma lasciamo gli incidenti e veniamo al merito. Ma qui, egregio signor Direttore, faccio punto definitivo, non ne posso più, la bile che m'inonda l'animo è così intensa che me lo strazia e mi of-

unire a quella del pubblico la nostra modesta approvazione.

Ciò premesso, a titolo di cronaca della serata, cercheremo di dare un sunto della brillante conferenza, avvertendo che il medesimo non potrà dare che una pallida idea di quanto venne così bene esposto dall'egregio conferenziere.

Egli, ringraziato l'Avv. Garbarino delle cortesi parole di presentazione, disse subito che parlava in favore del divorzio, e dichiarando che non esprimeva le sue idee, per coloro i quali hanno trovato e trovano la felicità nella vita coniugale, per i contenti del matrimonio, per coloro i quali hanno la ventura di essere sempre più lieti del nodo che li ha avvinti ad un'altra persona, ma bensì per coloro i quali, indipendentemente dalla loro volontà, ed anzi contro l'opera loro, non poterono trovare nel matrimonio quella felicità che erano in diritto di aspettarsi e che fecero tutto il possibile per acquistare, per coloro insomma i quali, uniti per tutta la vita ad una persona che non porta nell'unione coniugale quegli elementi di pace, di tranquillità, di fedeltà che pur vi dovrebbero essere recati, devono avere il diritto di spezzare quella catena che avrebbe dovuto essere di rose, ma che fu invece, in causa della malvagità o del mal animo di una delle parti, una pesante catena di ferro.

Dopo ciò, l'egregio conferenziere, dette brevemente qualche cosa della storia del divorzio e del progetto di legge che, intorno al medesimo, venne presentato al Parlamento, passò ad esaminare le accuse che si fanno all'istituzione del divorzio, dividendo le medesime in accuse d'ordine religioso ed in accuse d'ordine sociale. Quanto alle prime che partono dal principio dell'indissolubilità del nodo coniugale, voluta dalla divinità. L'Avv. Braggio dimostrò con ragionamenti ed esempi, che il divorzio non si attenda all'idealità alta e perfetta del matrimonio, che nulla si toglie al concetto religioso da cui è informato, e che la stessa chiesa cattolica ammise delle eccezioni al principio dell'indissolubilità, per quanto queste eccezioni chiamate col nome di nullità, invece che col nome di divorzio. Passando in seguito alle accuse di ordine sociale, il conferenziere, dopo aver detto col Giurati che il col

fusca la mente; i polsi mi battono così forte che la mano non può più reggere la penna. Si figurì! Sentirmi a dire dal povero Tarditi che io, d'accordo col cronista della *Gazzetta*, e autore, forse, dell'articolo « una ciliegia attira l'altra », non contento di avergli dato la baia, colla mia lettera faceva l'indiano per istuzzicarlo e indispettarlo maggiormente! È troppo! C'è da impazzire della rabbia. Ond'io, a scongiurarne il pericolo, in tutta fretta La saluto e mi dico

Di casa, 10 Aprile 1885

Suo Dev.mo ed Obb.mo Servo

G. TOGA D'ORO

Sindaco, organista della Parrocchia e socio onor. del Circolo scacchistico di Milano.

P. S. Guardi lo smemorato. Mi scordavo dell'essenziale; conciossiacosacchè io non Le ho mica scritto questa mia breve per mio o suo passatempo, tutt'altro; Le ho scritto ad uno scopo molto pratico... pel cronista della *Gazzetta*. Favorisca pertanto dire a questo, che se io ho peccato (e in che modo!) nei suoi pesci d'Aprile, non deve però illudersi pei suoi trionfi, giacchè se, per rispetto, o, meglio, per timore della sua toga, ho deciso questo anno di ruminare in pace le lische dei suoi pesci, un altr'anno le lische le trangugierà lui, se pure non gli resteranno in gola. Uomo avvisato mezzo salvato. Non ho scritto direttamente al cronista perchè la mia rabbia contro di lui me ne avrebbe fatto dire delle troppo grosse, Di nuovo.

